

IL PROLOGO DEL VANGELO DI S. GIOVANNI

Alla signora Mangiocotti Nunziata

1. “ L' ideale sarebbe che i testi sacri, essendo per i credenti "parola di Dio", non mutassero nel tempo. In realta' , sono sempre mutati, anzitutto per la necessita' di tradurli in altre lingue. Ogni traduzione e' infatti un ponte gettato fra universi culturali diversi. In questo senso, ogni traduzione e' gia' anche, in qualche misura, un' interpretazione del testo.”

Questo assunto – chiamiamolo così – ermeneutico è uscito dalla mente e dalla penna dei vescovi italiani della CEI. L'ho letto sul *Corriere della sera* e su *Avvenire*, il giornale cattolico di detti vescovi. Sono stato preso dalla meraviglia. Che è principio di scienza. Infatti ho cercato di spiegarmelo. E mi sono chiesto che significato dare al termine “ideale”. Esso è uno di quei termini più ricorrenti e mai chiarito, tanto che sul mondo delle idee circolano le più svariate opinioni. Ora, se si tratta di testi sacri le cui parole sono “parola di Dio”, allora l'ideale è sinonimo di fede. La parola di Dio non può subire mutamenti dal momento che essa non va interpretata ma custodita. Custodita da chi? Da quelli che sono stati preposti fin dall'inizio. Ora, chi deve custodire una parola sacra non pensa di doverla tradurre. Perché, tradurla equivale a fare di essa un mercato. E un ricco mercato sta fiorendo intorno alle traduzioni “della parola di Dio”. Non sono i mercati un ponte gettato tra universi culturali diversi? Ecco la necessità di tradurre i testi sacri in altre lingue è una necessità del mercato non della fede. Ma ormai lo stesso mercato sembra saturo. Perché non trova più il sostegno della più aurea delle monete. Che è rappresentato dalla fede. E un mercato senza fede è una contraddizione in termini. A questo punto corre l'obbligo per me di una dimostrazione. E non trovo di meglio che la traduzione del Prologo di san Giovanni della Bibbia interconfessionale. Perché il Prologo del Vangelo di San Giovanni? Ma perché Sant'Agostino pone il principio della fede cattolica nell'Incarnazione del Verbo.

2. Il testo greco del Prologo è il seguente

¹ Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος.

² οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν.

³ πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν. ὃ γέγονεν

⁴ ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν, καὶ ἡ ζωὴ ἦν τὸ φῶς τῶν ἀνθρώπων.

5 καὶ τὸ φῶς ἐν τῇ σκοτίᾳ φαίνει, καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν.

E di questo testo è stata data la traduzione:

**In principio,
c'era colui che è "la Parola".
Egli era con Dio.
Egli era Dio.
Egli era al principio con Dio.
Per mezzo di lui Dio ha creato ogni cosa.
Senza di lui non ha creato nulla.
Egli era la vita
E la vita era luce per gli uomini.
Quella luce risplende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.**

Si tratta non solo di una cattiva traduzione ma anche di una traduzione che sposta i termini della fede. Perché *il dio ignoto* che si asconde non può essere il Cristo. Il Figlio di Dio fatto uomo. Ma qualche altro a Lui somigliante.

Studiamo le espressioni l'una dopo l'altra.

- La prima: **In principio c'era colui che è "la Parola".**

Domanda: Se in Principio c'era qualcuno ecc. ci può essere principio? Non ci può essere. Perché il Principio non può avere fine. Ma se Colui che era in principio c'era una volta e ora non c'è più, allora il suo tramonto è senza ritorno o resurrezione. Ma la cosa più strana è che si vede nella Parola non un segno dell'esistenza di Colui che è, ma un segno della sua essenza. E sia. Ma allora perché non lasciare il termine λόγος visto che il significato del termine è sia pensiero che discorso. Che non sono due cose distinte ma la stessa cosa, giacché il pensiero non è che discorso. La sintesi cioè di tutte le parole. La Chiesa che aveva adottato la lingua latina, in sostituzione di λόγος pone il termine *Verbum*. Si tratta di traduzione o ricalco? Si tratta di ricalco. Perché le due lingue non sono che un riflesso dell'una con l'altra, come l'interfaccia del computer. La lingua latina contiene la greca e questa contiene il latino. In maniera perfetta.

- La seconda: **Egli era con Dio.**

Domanda: se colui che è, è "la Parola" come poteva essere con Dio? Dio infatti è Colui che è. Stando così le cose, tra Colui che è e la Parola non ci può essere che unità di essere o di natura. Ma se la Parola è con Dio, allora Dio e la Parola sono cose distinte. Che danno luogo a due principi inconciliabili con lo stesso Principio. Ora, noi sappiamo che sia gli uomini che gli angeli furono dotati del potere della parola. O, se si vuole, sono esseri parlanti. E in principio non dialogavano

con Dio? Chi dialoga si pone con l'altro, senza essere l'altro. La parola che era in principio con Dio non sarà la parola di un angelo?

- la terza: **Egli era Dio.**

Domanda: Se egli - "la Parola" -, era Dio, non ne deriva che la "Parola" ovvero il Figlio genera il Padre? Infatti l'essenza è - per usare il linguaggio hegeliano della scienza - ciò che era l'essere. Dunque il Padre nella sua natura divina. O Dio la cui generazione è eterna. Ma San Giovanni scrive:
e Dio era il Verbo. E toglie ogni dubbio.

- la quarta: **Egli era al principio con Dio.**

Sembra la traduzione fedele del versetto di San Giovanni. Solo che nel testo di San Giovanni c'è scritto:

² Οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν.

e la differenza si fa abissale. Perché San Giovanni dice: *Egli era in principio presso Dio.* Ora, al principio, significa a inizio di racconto. O a inizio della favola. E indica il tempo in cui le cose sono accadute. Ma il Verbo per essere presso Dio doveva essere in Lui da sempre. O fin dall'eternità.

- La quinta: **Per mezzo di lui Dio ha creato ogni cosa. Senza di lui non ha creato nulla.**

Se leggiamo il testo di San Giovanni secondo questa versione, si finisce per comprendere che Dio si sia servito del Verbo per creare ogni cosa. Come se il Verbo entrasse a far parte delle quattro cause della creazione di un'opera d'arte. Ma San Giovanni dice che *tutto è stato fatto per mezzo di lui stesso.* Come a dire che è lo stesso Verbo che ha creato ogni cosa. Appunto perché il Verbo era presso Dio, ed era Dio. Basterebbe. Ma neppure si può accettare il versetto: **Senza di lui non ha creato nulla.** Perché se omettiamo l'espressione: *quod factum est* - secondo la versione latina -, si finisce per dire che Dio non è creatore. Infatti come si può dire creatore l'artista se ha bisogno di una causa materiale, di una causa efficiente, di una causa finale e di un'idea o un progetto iniziali?

- La sesta:

**Egli era la vita
E la vita era luce per gli uomini.**

Domanda: se Egli era la vita e la vita era luce per gli uomini, non diviene il sole l'immagine di Dio? Infatti il sole è vita per la terra e luce per gli uomini. Ma San Giovanni scrive:

⁴ ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν, καὶ ἡ ζωὴ ἦν τὸ φῶς τῶν ἀνθρώπων.

(in lingua latina: *in ipso vita erat, et vita erat lux hominum.* Il che significa che nel Verbo era la vita e la vita di Dio era la luce degli uomini. Il che significa che intanto viviamo in quanto viviamo in Lui. Ma non siamo fatti della sua stessa natura come se fossimo anche noi simili a Lui.

- La settima:

**Quella luce risplende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.**

Quella luce scrivono ecc. Quale Luce? In greco c'è scritto:

⁵ καὶ τὸ φῶς ἐν τῇ σκοτίᾳ φαίνει, καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν.

Ora, una cosa è dire *la Luce*, altra cosa *quella luce*. Quella luce è quella che si vede a occhio nudo. Come a occhio nudo si vede la luce del Sole. Ma la Luce di Dio non è visibile a occhio nudo. Perché è una Luce spirituale. E se si tratta di Luce spirituale, allora non ha senso tradurre: **E le tenebre non l'hanno vinta**. Si deve tradurre: *E le tenebre non l'hanno ricevuta*. E il motivo è semplice. Il Verbo è venuto per essere ricevuto dagli uomini. Non dagli angeli. E le tenebre indicano gli angeli ribelli. Che da luce sono divenuti tenebra.

Marcello Caleo (marcellocaleo@alice.it)